

Il silenzio di Milano

Pubblicato: Lunedì 14 Febbraio 2011

La padrona di casa meno milanese che ci sia, la sicilianissima Teresa Mannino, chiede un minuto di silenzio, con quel suo tono ironico e solare ma al contempo deciso, e l'intera piazza si fa muta per pochi, interminabili secondi.

Il tempo sembra fermarsi, scandito solo dallo scrosciare rumoroso della fontana di fronte al castello sforzesco. Ad ascoltarlo, è un silenzio che suona come il risultato della somma di tutte le ragioni della protesta.

Fa rumore l'energia delle donne, che non ci stanno più a vedersi sminuite e mortificate nel ruolo di cortigiane al palazzo del Re Sole. Si alza la voce degli uomini, che sono stupefatti di vedere misurata la loro virilità a suon di gare a chi ce l'ha più lungo e a chi concupisce (a pagamento, s'intende) più femmine. Si distingue chiaro e forte lo sdegno dei cittadini, che non possono più sopportare il continuo dileggio clientelare delle istituzioni e l'ostentato abuso di potere di una classe dirigente di settantenni prigionieri del mito dell'eterna giovinezza.

Non sventolano bandiere di partiti né di sindacati, nel silenzio fermo e surreale della Milano che corre per tutta la settimana. Solo volti, donne di ogni età ed estrazione sociale. Molte famiglie con bambini. E tanti uomini, soli o accanto alle loro mogli e compagne di una vita. Quelle con cui hanno diviso tutto, hanno cresciuto i figli. Quelle con cui oggi stanno cercando di tenere in piedi un'Italia che sbanda e sprofonda, dove la flessibilità è diventata precariato permanente e comprare casa è un affare per pochi privilegiati.

Fa impressione, il silenzio di Milano, è come un segnale, indignato e civile, di una città che ha sempre risposto presente nei momenti che contano.

Infatti la gente è tanta che piazza Castello non riesce a contenerla. Le vie laterali traboccano di persone e ben presto tutta via Dante si riempie di manifestanti, su su fino al Duomo. Nei pressi del palco è praticamente impossibile muoversi, si sta pigri e stretti, ma stupisce l'educazione e la civiltà con cui ognuno fa la sua parte per contribuire a mantenere l'ordine pubblico.

In questa piazza voluta e convocata dalle donne la violenza non trova posto, anzi, ci si aiuta e si sorride. Col clima politico che abbiamo respirato di questi tempi è una boccata d'ossigeno, una vera e propria lezione di stile. Le forze dell'ordine lo hanno capito subito e si tengono ben lontani, non si avverte nessuna tensione. Ci voleva poi così tanto?

Centomila persone, pacifiche, per strada, per cambiare.

A rompere la magia, il grido di battaglia che proviene dal palco:

“Se non ora quando?”

“ADESSO!” risponde la folla all'unisono, ed è un boato che fa tremare il castello, carico dell'energia accumulata nel silenzio.

Ora la piazza è tutta un fragore di luci e di suoni. Al microfono si alternano interventi e testimonianze. Viene passata Scandalo, di Gianna Nannini, e tutti si mettono a ballare, come catapultati in una grande discoteca a cielo aperto.

Applausi e slogan, i centomila vogliono farsi sentire e gridano a squarciagola “Dimissioni – dimissioni!”.

Su uno striscione c'è scritto: “La dignità delle donne è la dignità di una nazione”, ed è la risposta più immediata a tutti coloro che hanno cercato di far passare questa manifestazione per una kermesse tra moralisti radical chic.

Una ragazza regge un cartello che recita: “Lo zio di Ruby si è dimesso, il papi quando?”

La piazza delle donne sembra non avere dubbi. Adesso.

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it

